

## Tradizioni e leggende di Novalesa.

### TRADIZIONI

#### **La processione di Sant'Eldrado e il bosso dei ragazzi da maritare**

L'urna reliquiario di Sant'Eldrado del XII secolo, conservata nella Chiesa parrocchiale di Santo Stefano in paese, viene portata ogni anno in processione, la domenica successiva più prossima al 13 marzo (giorno commemorativo del Santo), sino alla cappella di Sant'Eldrado, accompagnata dalla banda, dai coscritti, dalle donne velate e dalle confraternite. Fino a qualche anno fa, un gruppo di giovani vestiti in abito tradizionale danzava anche balli franco-provenzali.

Antica usanza della gente del luogo era quella di chinarsi e passare sotto la reliquia portata in processione, in segno di fede e per invocare la grazia del Santo.

In quell'occasione, i ragazzi da maritare prendevano un rametto di bosso dalla siepe del convento. Il rametto veniva conservato fino al 25 marzo, giorno della festa della chiusura delle stalle, dopo la quale ricominciavano i lavori nei campi.



Siepe di bosso dell'Abbazia da cui i ragazzi, un tempo, prelevavano dei rametti per corteggiare le ragazze

In quella data veniva fatta passare l'acqua per le vie del paese per ripulirlo. Allora i ragazzi prendevano il rametto di bosso e, dopo averlo bagnato nell'acqua, spruzzavano la ragazza con la quale desideravano sposarsi.

L'usanza terminò con l'invenzione della plastica, quando l'innocuo spruzzetto si trasformò in "bacinellate" di moplen!

#### **La questua del sale**

Ancora oggi, a retaggio dell'importanza economica del sale e del commercio che se ne faceva in paese, vi è un'antica usanza: l' "elemosina del sale".

Quando muore qualcuno, i familiari distribuiscono 250 grammi di sale a testa ai paesani, perché si crede che, ogni volta che ne useranno un pizzico, onoreranno la memoria del defunto.

## **LEGGENDE**

### **L'origine dell'Abbazia**

Vuole una leggenda che, durante le persecuzioni di Nerone contro i cristiani, Priscilla, nipote dell'imperatore, presi con sé alcuni seguaci del Cristo tra cui Elia e Mileto, arrivati a Roma con San Pietro, sia fuggita alla volta delle Alpi Cozie. Giunti a Susa, essi trovarono la protezione del governatore Burro, segretamente cristiano.

Ma Susa era un crocevia trafficato e presto i fuggiaschi decisero di rimettersi in cammino, trovando poco lontano, nell'isolamento e nella tranquillità della Val Cenischia, il luogo ideale dove fermarsi a pregare e accendere la "Nova Lux" del Vangelo, che secondo alcuni è il significato del toponimo di Novalesa.

Non passò molto tempo prima che anche Pietro passasse di lì, sulla via per evangelizzare le Gallie, ed ebbe modo di consacrare il piccolo oratorio che i profughi avevano eretto. Quel piccolo oratorio non sarebbe altro che il nucleo primigenio della futura abbazia, sorta poi nell'VIII secolo, con successivi restauri e rifacimenti fino al Settecento e proprio a San Pietro (e Andrea) dedicata.

Novalesa nel Medioevo divenne un riferimento per la cristianità nelle Alpi. In precedenza, si caratterizzava per una fede ben diversa, legata alla Grande Madre dei popoli celtici, che in epoca pre-cristiana frequentarono il luogo e che lasciarono indubbi "segni", anche sulle rocce incise nel territorio circostante.

### **L'apparizione delle Dee Matrone**

Alcuni luoghi ospitano, attraverso i secoli, culti che si modificano e si riplasmano nel tempo. Secondo la credenza antica, nelle cascate che caratterizzano il territorio abitavano le "Matrone", le Madri, le dèe celtiche dell'acqua che feconda la terra. È un'altra leggenda di Novalesa a farvi riferimento.

Narra il *Chronicon Novaliciense* che un monaco del luogo, un giorno, incontrò "*tres virgines sacras*" dall'aspetto ammaliante e luminoso.

"*O monache, quo vadis?*" gli domandarono quelle.

"*Ab ecclesia sanctę Dei genitricis regredior*" rispose.

"*E fai bene ad onorare i suoi sacri altari, che lei tutti i giorni prega per i peccati di tutti i popoli*" fu la risposta delle vergini, e subito l'incanto svanì.

L'appellativo di Maria come Madre di Dio e il riferimento alle tre sante vergini sono gli indizi che rimandano ai culti antichi. Se da un lato, infatti, l'epiteto di madre si è traslato al culto della Madonna, dall'altro, le Matrone, generalmente raffigurate in numero di tre, sono diventate tre sante vergini, come spesso è accaduto nei culti della Germania meridionale. Dai documenti storici sembra che il punto in cui sarebbero apparse le Vergini corrisponda all'antica Chiesa di *Sancta Maria ad pedes Montis Cenisii*, nella frazione di Santa Maria. In seguito la Chiesa, secondo alcuni del 1200, fu trasformata in una casa colonica, ora abbandonata.

### **Il demone del Cenischia**

Il ribelle torrente Cenischia, che domina la valle dove sorge Novalesa, aveva offerto alle genti celtiche l'idea di essere abitato da divinità acquatiche che venivano onorate con riti e culti particolari.

Per soppiantare l'idolatria, il processo trasformatore dell'avanzante Cristianesimo pare attestato da leggende atte a volgere in chiave negativa aspetti benefici del preesistente paganesimo, che risaliva fino alla mitologia druidica, in modo da distogliere i "nuovi credenti" da antichissime tradizioni.

Così, si prese a narrare che le acque del Cenischia fossero abitate da un demone, organizzando una processione di chierici, con croce e acqua benedetta, fino alla vetta del Rocciamelone, allo scopo di esorcizzarne le falde stregate.

### **Grotta dei Farfoulët (Folletti)**

A Novalesa, a nord della cappella di Sant'Antonio, verso la montagna ai piedi del Rocciamelone, c'è una piccola grotta, dalla quale si narra che una volta uscissero dei folletti per andare a lavare al ruscello lì vicino.

La leggenda racconta che un giorno un giovane vide proprio una di essi, una bellissima folletta (*la farfultà*) intenta a lavare i panni e se ne innamorò perdutamente. Ogni volta che si avvicinava,

però, lei scappava, e allora chiese consiglio a una vecchia del paese. Su suo suggerimento, fabbricò un paio di scarpe e le nascose sotto la pietra da lavare. La folletta le trovò e cercò di infilarle, ma erano molto strette e il giovane riuscì così ad avvicinarsi per chiederle di sposarla. La folletta accettò, ma a patto che lui non la chiamasse mai "folletta". Si sposarono, furono felici ed ebbero due bambine. Un giorno in cui lui era assente, lei falciò tutto il grano che non era ancora maturo. Quando l'uomo arrivò a casa si arrabbiò tantissimo, perché non era ancora il tempo di mietitura. La folletta si giustificò dicendo che sarebbe arrivato il brutto tempo e lo avrebbe distrutto, ma lui non volle sentire ragioni e gridò: "diavolo di una folletta!!" Ella allora scappò in casa e scomparve dietro la pietra del focolare. L'uomo, disperato, non la vide mai più, ma la folletta, quando il marito non c'era, tornava ancora per accudire le bambine e occuparsi della casa. Per giunta, le sue previsioni si rivelarono vere: quell'anno il maltempo distrusse tutti i raccolti.



Grotta dei folletti

### **La Campana del Purgatorio**

La leggenda serve a spiegare un fenomeno che avviene a Novalesa: quando si verificano eccessive piogge in quota, a volte dalla cascata del Mardarello scende una colata di detriti neri che porta a valle enormi massi, che cadono in maniera spettacolare.

Nel campanile di Novalesa c'erano, e ci sono tutt'oggi, diverse campane con nomi e intonazioni diverse che suonano a turno a seconda dell'avviso che si deve dare agli abitanti del paese (morte di qualcuno, pericolo, incendio...). Un giorno un signore del paese, che si trovava sopra la cascata nell'ansa del rio Claretto, udì delle voci che lo incitavano a spingere velocemente dei grossi massi lì nei pressi. Egli subito non capì cosa stava succedendo e di chi fossero quei lamenti, ma infine si fece più chiara la voce di una donna che gli disse: "*Non senti che sta suonando la Campana della Maddalena? Aiutaci a spingere giù i massi prima che smetta di suonare!*". Erano le anime del purgatorio, che come pena dovevano far rotolare quei massi giù dalla cascata prima che la campana smettesse di suonare, altrimenti non sarebbero potute andare in Paradiso.

### **L'arrivo di Sant'Eldrado all'abbazia di Novalesa**

Si racconta che il pellegrino Eldrado stava camminando da lungo tempo, visitando molti monasteri, per cercarne uno in cui fermarsi per sempre.

Arrivò all'abbazia di Novalesa proprio mentre tutti i monaci si trovavano in chiesa a pregare. Eldrado aprì il portone e si fermò sulla soglia con il suo bastone in mano, ma tutti i confratelli erano talmente assorti nella preghiera che nessuno si accorse di lui, né si voltarono per guardarlo. Eldrado capì immediatamente che quello era il monastero in cui si sarebbe fermato perché la preghiera era la cosa più importante per quei monaci, tanto che niente poteva distrarli.

### **Sant'Eldrado e il miracolo della fonte d'acqua trasformata in olio**

Si racconta che Sant'Eldrado avesse trasformato l'acqua della sorgente, presente tutt'oggi nel parco abbaziale, in olio.

Un tempo, infatti, a Novalesa c'era una grande povertà e tutti gli abitanti del paese avevano poco da mangiare. Allora Sant'Eldrado si avvicinò a una roccia e la colpì con il suo bastone: ne uscì una fontana di olio così abbondante da bastare per tutta la gente del paese. Per ringraziarlo, i Novalicensi fecero costruire un mestolo d'oro per raccogliere l'olio. Ma qualcuno degli abitanti della vicina Venaus, che venivano anch'essi per attingere alla fonte di olio, pensò di rubarlo. Allora la fonte smise di produrre olio e tornò a essere semplice acqua, seppure rimase la credenza che fosse curativa e servisse per le malattie degli occhi.

### **Il sonno di Sant'Eldrado e il miracolo del fermarsi del tempo**

L'abate Eldrado si rifugiava di solito in una balma selvaggia, situata nel parco dell'Abbazia, poco distante dalla fonte, e lì poteva meditare, contemplando la natura. Un giorno uscì con una ciotola di minestra bollente e, mentre attendeva che si raffreddasse, si fermò ad ascoltare il canto di un usignolo. Appena si destò, la minestra era tiepida al punto giusto per essere consumata. Dopo il pasto tornò al monastero, ma il monaco di guardia non lo riconobbe e non volle farlo entrare nonostante egli fosse l'abate. Eldrado non sapeva, infatti, che erano passati ben trecento anni da quando era uscito per meditare. Quando i monaci consultarono i documenti dell'Abbazia, si resero conto che Eldrado era veramente esistito e gli permisero di rimanere.

Ancora oggi, si vede la balma nella quale Eldrado cadde in estasi, situata vicino alla "fonte dell'olio" da cui sgorga l'acqua alla quale i Novalicensi attribuiscono virtù terapeutiche.

### **Burrasca in mare**

Di ritorno dalle Crociate, dei soldati italiani, al comando di Goffredo di Buglione, stavano navigando verso l'Italia su due navi, che furono sorprese da una tempesta in alto mare: una di queste fu immediatamente sommersa. Gli uomini imbarcati sulla seconda nave invece si salvarono, perché tra loro c'era un crociato novalicense che, al sopraggiungere della tempesta, cominciò a raccontare ai suoi compagni i miracoli compiuti da Sant'Eldrado; tutti i crociati si raccomandarono al Santo e così si salvarono.

### **I due pastorelli e la vipera**

Due pastorelli stavano pascolando le loro mucche; siccome queste erano tranquille, i due amici si addormentarono. Quando uno di loro si svegliò, vide che una vipera era entrata nella bocca del suo amico addormentato, attirata dall'odore del latte. Il pastorello, spaventatissimo, portò a casa l'amico a spalle. Nonostante la paura, la madre si mise a pregare Sant'Eldrado affinché liberasse suo figlio. Lo avvolse in vestiti caldi e lo portò fino alla cappella del santo, si inginocchiò per pregare e la vipera uscì dalla gola del bambino, che così fu salvo.

### **Il tesoro dei Saraceni sulle montagne**

Ai tempi delle invasioni saracene (nel 906, d.C i Saraceni provenienti dalla Provenza provocarono il crollo improvviso della potenza novalicense), la gente di Novalesa era perseguitata dalle loro scorribande. Un giorno, per sfuggire ai saccheggi, alcuni compaesani salirono su per la montagna e si infilarono in un passaggio nascosto che conduceva oltre il confine francese, a Bessans. I Saraceni li inseguirono nella galleria, ma i Novalicensi, arrivati all'uscita del tunnel, procurarono una frana che lo chiuse, mentre quelli rimasti in paese bloccarono con altri massi l'entrata. Così i Saraceni vi rimasero intrappolati per sempre. Nessuno sa dove si trovi precisamente questo mitico

tunnel; fino a oggi, i resti dei Saraceni con tutti i tesori che hanno razzato rimangono intrappolati nel cuore della montagna.

Una leggenda simile esiste anche a Bessans.

#### **Bibliografia**

- Natalino Bartolomasi, *Valsusa antica. Volume II*, Alzani, Pinerolo, 1985
- Michele Ruggiero, *Tradizioni e leggende della Valle di Susa*, Piemonte in Bancarella, Torino, 1970
- Camillo Beccari, *La cronaca della Novalesa e le sue leggende.*, Roma, 1884

#### **Sitografia**

[http://www.chambradoc.it/ricerchescolastichetrezor\\_Novalesa.page?CM=FN&WS\\_PAGEID=2128&docId=12887](http://www.chambradoc.it/ricerchescolastichetrezor_Novalesa.page?CM=FN&WS_PAGEID=2128&docId=12887)  
[http://mynemeton.altervista.org/blog/novalesa-s-pietro-le-matrone/?doing\\_wp\\_cron=1551091812.6856579780578613281250\\_-\\_ftn2](http://mynemeton.altervista.org/blog/novalesa-s-pietro-le-matrone/?doing_wp_cron=1551091812.6856579780578613281250_-_ftn2)

Testo e foto di Loredana Matonti